



## Sms

cellulare  
3357872250

### LE REGIONI DEL 5

Abbiamo più di una ragione per essere in piazza il 5/12. processo breve, cosentino, la crisi, l'isolamento alla cgil, i pensionati alla fame, il lavoro, l'omofobia e poi in ultimo Berlusconi.

**CARMINE COLELLA**

### BIMBI E RETTE

Leggo che a padova si nega il pranzo a un bimbo all'asilo perchè la madre non ha pagato le rette, perchè è in difficoltà. Ritengo sbagliata questa scelta del comune. I bambini vanno salvaguardati a prescindere.

**FAUSTO (MODENA)**

### AL POSTO

I magistrati devono stare al loro posto, e Berlusconi e i suoi quando li offendono e li chiama evversori, quando ci sta al suo posto?

**ANDREA-PARMA**

### LEGA RICORDA

Mi permetto di ricordare ai signori della Lega che il sudore degli immigrati pagherà la nostra (e la loro) pensione; rimandarli a casa dopo 6 mesi di Cig o senza un grazie e come vuoti a perdere favorisce il mercato delle braccia. Dai parlamentari mi aspetto azioni che favoriscano la «legalità» e non atti che sono di fatto una «istigazione a delinquere».

**CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)**

### PUGLIA E CANDIDATI

D'Alema dice che in Puglia l'obiettivo di allargare l'alleanza va perseguito anche a costo di «sacrificare le aspettative personali di qualcuno», (Vendola). Ma non è lui che per le sue aspettative personali avrebbe accettato pure i voti dei berluscones?

**ADRIANO64**

### IL PRESIDENTE LATITANTE

Dopo il presidente operaio, muratore, pilota, pompiere, ferroviere arriva il pres. latitante. È ciò che ho pensato quando ho letto di tutti i suoi impegni concomitanti con le udienze dei suoi processi.

**LUIGI (PA)**

### LA SCELTA DEI CANDIDATI

Caro D'Alema, in Puglia come altrove fate scegliere i candidati ai cittadini se volete che la fiducia verso la politica riprenda quota.

**VALERIO**

### LA RATA ALLA MAFIA

La vendita dei beni mafiosi sembra quasi la prima rata per mantenere una vecchia promessa quasi dimenticata. Prima che qualcuno parli troppo!

**GIANCO 36**

## E PER TAJANI BELLA POLTRONA IN SESTA FILA

**EUROPA  
E ORGOGLIO**

**Umberto De Giovannangeli**



**H**anno fatto a gara nell'esultare: l'Italia è stata premiata. I media compiacenti hanno rilanciato la bufala: nel «valzer delle poltrone» a Bruxelles, il Cavaliere ha piazzato ai primi posti il suo candidato, Antonio Tajani. Insomma, l'Italia si sarebbe presa la rivincita sull'affossamento della candidatura di Massimo D'Alema a ministro degli Esteri dell'Unione europea. Abbiamo il posto che ci compete, ha declamato Berlusconi. Un successo straordinario, gli ha fatto eco il titolare della Farnesina, Franco Frattini. La realtà è un'altra. Molto ma molto meno entusiasmante. L'Italia del Cavaliere conta poco, molto poco in Europa. Il gran giro delle poltrone a Bruxelles ne è una conferma. Altro che successo. Altre che incarico di prestigio e di potere. La verità è che ad aggiudicarsi le poltrone chiave nella nuova Commissione europea presieduta da José Manuel Barroso, sono in tanti. E tra quei «tanti» l'Italia non c'è. Ci sono Gran Bretagna (Catherine Ashton, politica estera e sicurezza) e Francia (Michel Barnier, responsabile per il Mercato interno). E questo potrebbe anche starci, visto che si parla di Paesi che da decenni fanno parte del «Club delle potenze che contano». Un po' meno può passare per la Spagna che oggi ci ha surclassato, in Europa e non solo. La poltrona più ambita, cruciale, quella alla Concorrenza, se l'è infatti aggiudicata Joaquin Almunia, che incamera anche le competenze antitrust per i trasporti e l'energia, che prima erano appannaggio dei rispettivi commissari.

Il fatto è che l'Italia del Cavaliere viene messa sotto anche da Belgio, Finlandia e Lussemburgo. E, con tutto il rispetto dovuto a questi Paesi, non parliamo di tre giganti europei. Alla Finlandia (con Olli Rehn) va il portafoglio degli Affari economici; al Belgio con Karel de Gucht è attribuito quello, non meno importante, del Commercio estero. Sarà il commissario belga ad avere la responsabilità di negoziare gli accordi commerciali tra l'Europa e gli altri grandi dell'economia mondiale. Non meno premiato è il Lussemburgo: la sua commissaria, Viviana Reding, sarà la prima vicepresidente, dopo la baronessa britannica, e avrà la responsabilità del portafoglio della Giustizia e di quello della Comunicazione. Persa la partita sulla politica estera, l'Italia è stata accantonata anche da quella per le poltrone economiche che contano nella nuova Commissione. Tajani passa all'Industria, ma mentre Almunia accorpa, il candidato del Cavaliere è un commissario «scorporato», nel senso che perde le competenze sull'industria farmaceutica. Così stanno le cose. Ma, rilanciano gli aedi del Cavaliere: Tajani ha conservato la carica di vice presidente. Bene, bravo... Peccato che sia sesto su sette nell'ordine delle priorità. Per poter rappresentare il presidente in sua assenza, Tajani deve sperare in una pandemia influenzale... E questo sarebbe un «trionfo italiano»? ♦

## BRENDA, UNA VITA DIETRO UN NOME DA MARCIAPIEDE

**A BUON  
DIRITTO**

**Andrea Boraschi**



**L**a morte di Brenda - all'anagrafe Wendell Mendes Paes, per qualche cronista da osteria più semplicemente «Brendona» - apre scenari delittuosi, nel caso Marrazzo, sin qui difficilmente immaginabili. È, questa, una di quelle vicende in cui attendere che la giustizia faccia il proprio corso, risulta esercizio di buon senso e saggezza. Un elemento però, che non ha a che fare con il tratto criminale di questa storia, merita una qualche sottolineatura. Riguarda proprio l'identità di quella trans morta in un piccolo seminterrato della periferia nord di Roma.

Per settimane, di lei, non abbiamo saputo nulla: chi fosse, da dove venisse, quanti anni avesse, quale fosse il suo vero nome. E, per lo più, la cosa è apparsa normale a tutti: come se in effetti Brenda, China, Natalie e tutte le altre nulla fossero se non curiosi artefatti ormonali e siliconici da appellare con un qualche nomignolo esotico, con una etichetta «da marciapiede». E a loro in molti hanno fatto riferimento declinandone l'identità al maschile; altri, altrettanto grottescamente e rivelando qualche banale inciampo freudiano, hanno usato tanto il genere maschile quanto il femminile, alternandoli in maniera casuale e incomprensibile.

Ma chi mai è quella persona che manca di un qualsivoglia nome e cognome, che al più è conosciuto e riconosciuto per un appellativo di maniera, per un titolo di letto o di strada?; chi mai, oltre a non essere identificabile nei modi più ovvi e comuni, non è riconosciuto unanimemente neppure nella sua identità di genere?; e di chi mai una condizione tanto eccentrica (la non identificabilità assoluta) può apparire ovvia e scontata, tanto da non sollecitare ricerca e scoperta, verifica e riscontro?

La risposta non è difficile: quella persona è, al contempo, un transessuale e un immigrato irregolare. Ovvero, una summa di marginalità e fragilità, l'esito di quell'intreccio tra indifferenza e incomprensione che la nostra società può esprimere verso un essere umano. Un essere che ha solo pochissime chance di integrazione e riconoscimento della propria identità e dei propri diritti.

Pare che Brenda venisse dalla provincia di Amapá, nel nord del Brasile, e che la famiglia abbia saputo della sua morte da un'amica di San Paolo, che ne avrebbe appreso notizia casualmente. Un'intervista telefonica a sua sorella, trasmessa dal Tg1, testimonia rapporti affettuosi, di una famiglia che non ha mai interrotto i legami con quel figlio migrato in Italia, costretto da un'identità sessuale in divenire e da uno status di assoluto svantaggio giuridico a una vita ai margini. Ieri avrebbe compiuto 32 anni. ♦